

C | PROGETTUALITÀ E TRANSITO ALL'ETÀ ADULTA

sommario

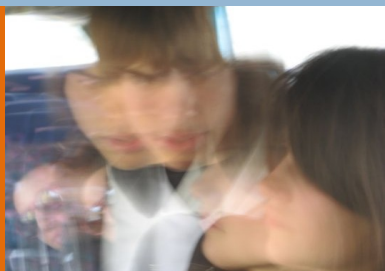
5. SOCIETÀ "FLUIDA", CAMBIAMENTI CONTINUI, FLESSIBILITÀ: I GIOVANI DI FRONTE AL FUTURO



- ☐ La sfiducia dei giovani nel futuro, avvertito come una minaccia
- ☐ La società e la famiglia responsabili della "nascita sociale" bloccata e procrastinata
- ☐ Una società che non assegna ai giovani alcun ruolo reale e li relega al ruolo di consumatori non apre alla progettualità
- ☐ I cambiamenti radicali in atto modificano il ruolo del lavoro nei progetti di vita giovanili

La radice prima della scarsa progettualità degli adolescenti di oggi che tendono a vivere solo nel presente è la sfiducia nel futuro, che avvertono non più come una promessa ma come una minaccia. È lo specchio della crisi dei fondamenti stessi della civiltà occidentale. Anche la scuola rischia di proporre un insegnamento sotto minaccia: "se non studi, se non ti diplomi o non ti laurei, non troverai lavoro ...". Deve invece aiutare a superare la tristezza diffusa, combattendo il pessimismo esagerato; suscitare capacità progettuali, senso di responsabilità per il destino comune dell'umanità. La famiglia "lunga" rischia di ritardare la nascita sociale dei figli. La società sembra voler fare a meno dei giovani, non riconoscendo loro alcun ruolo reale: chiede loro soltanto di essere studenti e consumatori. Li inganna con false verità, illudendoli che la felicità possa consistere nel divertimento e nei consumi. Per le trasformazioni profonde in atto nel mercato del lavoro, cambiano il peso e il significato del lavoro nei progetti di vita giovanili: tende a imporsi «come ambito esistenziale prevalentemente dedicato all'espressione della propria soggettività e all'autorealizzazione».

6. IL PASSAGGIO ALL'ETÀ ADULTA



- ☐ Più lento e sempre rimandato l'ingresso nell'età adulta
- ☐ L'influenza del contesto sociale "fluido" nell'elaborazione del progetto di vita giovanile
- ☐ Competenze, risorse e strategie necessarie per affrontare i cambiamenti in atto

Si diffonde la tendenza a non compiere mai scelte definitive e a considerarle sempre reversibili. Nemmeno le scelte più importanti sono "per sempre". Il passaggio alla vita adulta è spostato sempre più in là, non sempre e non soltanto per la difficoltà a trovare un lavoro stabile che garantisca l'indipendenza economica; anche per i vantaggi e i comodi di una vita prolungata in famiglia, che consente di non dover assumere delle responsabilità. I giovani assorbono instabilità, non definitività, reversibilità dal contesto sociale caratterizzato dalla flessibilità e continua reversibilità delle situazioni di vita, lavorative, relazionali ... Lo stesso progetto di vita giovanile, di fronte alla difficoltà di pianificare il proprio futuro, diviene altrettanto "fluido" e indeterminato, per adattarsi ai continui cambiamenti richiesti dalle circostanze di vita e di lavoro. La scuola deve puntare a favorire la maturazione delle competenze necessarie ad affrontare il nuovo contesto sociale, definite dalle competenze chiave europee.

C | PROGETTUALITÀ E TRANSITO ALL'ETÀ ADULTA

5. SOCIETÀ "FLUIDA", CAMBIAMENTI CONTINUI, FLESSIBILITÀ: I GIOVANI DI FRONTE AL FUTURO

□ La sfiducia dei giovani nel futuro, avvertito come una minaccia

«Oggi c'è un clima diffuso di pessimismo che evoca un domani molto meno luminoso, per non dire oscuro ... Inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, disastri economici, comparsa di nuove malattie; la lunga litania delle minacce ha fatto precipitare il futuro da un'estrema positività a una cupa e altrettanto estrema negatività. Il futuro, l'idea stessa di futuro, reca ormai il segno opposto, la positività pura si trasforma in negatività, la promessa diventa minaccia. »¹

Siamo ogni giorno bombardati «da informazioni apocalittiche su ciò che avviene nel mondo», al punto che «per vivere tranquillamente, bisogna che tutti i giorni, se non più volte al giorno, le persone "normali" siano capaci di negare la realtà», di adottare una sorta di «rimozione permanente». Rispetto a minacce concrete come la prospettiva della guerra nucleare, l'attuale minaccia «è ... molto più distruttiva ... è la civiltà stessa che incappa in una serie di porte chiuse, di aporie che non sappiamo come aprire o superare».

La radice prima dell'**orientamento al presente**, della scarsa progettualità **degli adolescenti** è la **sfiducia nel futuro**, che le giovani generazioni avvertono **come una minaccia**. L'origine di molte sofferenze psicologiche dei giovani è da ricercarsi nella **crisi in atto nella società** attuale, che è «**crisi dei fondamenti stessi della nostra civiltà**» occidentale:

« Potremmo anche parlare della fine della modernità o della "**rottura dello storicismo teleologico**", del **venir meno** cioè di quella credenza che stava a fondamento delle nostre società e che si manifestava nella **speranza di un futuro migliore** e inalterabile: una sorta di "messianismo scientifico" che assicurava un domani luminoso e felice, come una Terra promessa. »

Anche **la scuola rischia** di esserne condizionata e **di proporre un "apprendimento sotto minaccia"**, anziché suscitare il desiderio del sapere:

«I genitori, i professori e gli educatori cercano di indurre i giovani a imparare e a studiare. A questo scopo ripetono in modo più o meno esplicito un discorso che è in realtà una minaccia: "**se non studi a scuola, se non ti diplomi o non ti laurei, non troverai lavoro ...**". Gli adulti temono davvero l'avvenire e quindi cercano di formare i loro figli in modo che siano "armati" nei suoi confronti. Ma non ci si arma se non c'è minaccia, concreta o immaginaria. È talmente evidente che **nessuno oggi "desidera" il futuro**, che **la nostra società propone di ricorrere alla minaccia del peggio**, che sarebbe l'unico modo per indurre all'ubbidienza adulti e bambini.»

Per rispondere al disagio contemporaneo della civiltà, **occorre invece capacità di analisi e di critica della società**, dei suoi valori, **delle tendenze che ingenerano il disagio** sociale, prima fra tutte **la sfiducia nel futuro**, ma anche **l'individualismo competitivo e arido**

¹ Miguel Benasayag – Gérard Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli, 2004, a cui rimandano le citazioni dell'intero paragrafo.

dell'ideologia neoliberista.² La scuola deve fornire gli strumenti necessari a interpretare criticamente la realtà contemporanea, deve suscitare l'attitudine alla progettualità e al cambiamento, il senso della responsabilità per il destino comune dell'umanità. È possibile superare la tristezza diffusa, combattendo il **pessimismo esagerato**: «la configurazione del futuro dipende in buona parte da ciò che sapremo fare nel presente»).

□ La società e la famiglia responsabili della "nascita sociale" bloccata e procrastinata

È possibile individuare nella **società** e nella **famiglia** le **responsabili della "nascita sociale" bloccata** e procrastinata dei giovani.

Risulta chiarissima ormai la diagnosi delle **motivazioni socio-economiche** che hanno determinato il diffondersi della **"famiglia lunga"** e dei **rischi** che essa comporta nel ritardare se non addirittura impedire la **nascita sociale dei figli**:

« **L'attuale società post industriale consente** invece alla famiglia un benessere economico sufficiente a **mantenere i figli** al proprio interno **più a lungo**, senza doverli spingere troppo in fretta ad una attività lavorativa che peraltro non è in grado di garantire.

La complessità dell'attuale contesto socio-economico **richiede ai giovani un bagaglio assai più ricco e differenziato di informazioni e competenze** per consentir loro l'accesso al mondo del lavoro.

Tali condizioni tendono a prolungare la permanenza dei figli all'interno della famiglia d'origine oltre i tempi biologici dell'adolescenza, rendendo necessaria la formulazione di nuove regole di convivenza, che tengano conto della presenza in casa di giovani adulti spesso non più soggetti all'autorità parentale.

Il rischio è che tale contesto tenda ad organizzare le condizioni di vita di questi giovani adulti in un'adolescenza interminabile, resa disarmonica dallo **squilibrio** fra uno **sviluppo fisico ed intellettuale più precoce** che in passato, **cui non corrisponde una pari autonomia economica e psicoaffettiva**.

Si tratta di **giovani poco sollecitati ad abbandonare la casa dei genitori** dalle **carenze di opportunità lavorative ed abitative**, ma anche **poco motivati** a farlo **per la possibilità di godere** all'interno delle pareti domestiche di un'**accudimento «gestionale»** e insieme di una **libertà di movimento** ben diversa da quella concessa ai loro predecessori.

Nei racconti dei genitori appare stridente il contrasto fra l'ansia di rendersi autonomi dal giogo dell'autoritarismo parentale che occupava le loro fantasie e i loro propositi di adolescenti e ciò che osservano nei figli e negli amici dei figli, ragazzi per i quali la famiglia lunga costituisce **un habitat psicoaffettivo così comodo ed accogliente** da rendere **particolarmente difficile e doloroso separarsene**. »

Nella situazione attuale è pertanto evidente **una grave contraddizione**: se da una parte l'adolescenza prolungata, l'accesso per molti agli studi universitari, costituisce **una straordinaria opportunità formativa**, che può consentire di maturare competenze culturali e professionali elevate e una più profonda consapevolezza umana, con indubbi vantaggi per il soggetto e per la collettività, dall'altra **rischia di mantenere gli adolescenti in una condizione psicologica infantile** di disagio, per la dipendenza economica prolungata e l'assenza di responsabilità nei confronti di altri, ritardandone, se non addirittura **negandone, la "nascita sociale"**.

² Gli autori citati ne propongono il superamento in nome del valore dei «legami» sociali che soli «rendono liberi» davvero, con la capacità di accettare i condizionamenti della fragilità e della situazione, uno spazio vitale «nel quale tutti dipendiamo dagli altri», e sperimentiamo che «questa dipendenza non è una condanna né un limite: è invece la base ... della gioia, delle «passioni gioiose», le uniche che «dischiudono nuove dimensioni della vita, al di là della nostra piccola vita individuale.»

□ Una società che non assegna ai giovani alcun ruolo reale e li relega al ruolo di consumatori non apre alla progettualità

La società di oggi sembra voler fare a meno dei giovani, negando loro la possibilità di offrire un contributo propositivo. Molto del **nichilismo** diffuso, del disinteresse, del mancato coinvolgimento e dell'insicurezza degli adolescenti sembra avere le sue **radici proprio in questo atto di sfiducia** nelle possibilità delle giovani generazioni, alle quali **non è assegnato e riconosciuto alcun ruolo reale nel contesto sociale**. Lo **spreco delle energie giovanili** - «la massima forza biologica e ideativa di cui una società dispone» - è addirittura prospettato da U. Galimberti come la **probabile "causa prima" della futura, se non prossima, dissoluzione dell'Occidente:**

« Ma che ne è di **una società che fa a meno dei suoi giovani**? È solo una faccenda di spreco di energie o il primo sintomo della sua dissoluzione? Forse l'Occidente non **sparirà** per l'inarrestabilità dei processi migratori contro cui tutti urlano, e neppure per la minaccia terroristica che tutti temono, ma per non aver dato senso e identità, e quindi **per aver sprecato le proprie giovani generazioni.**»³

Se «**la famiglia li infantilizza e la società non chiede loro quasi nulla**», non si preoccupa di introdurli nella vita adulta, gli **unici spazi** nei quali l'adolescente vede confinato il suo ruolo sociale sono **la scuola e il mondo dei consumi** o del **divertimento**, illusoriamente propagandati - questi ultimi - dalle «pseudoverità sottoculturali» dilaganti, come il regno dorato in cui trovare la piena espressione di sé, la **felicità**:

« Come testimoniano i risultati delle ricerche sul mondo valoriale dei giovani, **i loro progetti e le loro mete riguardano prevalentemente il futuro immediato.** L'attitudine pragmatica prevale su quella ideale. L'effimero sul durevole. Si parla spesso di una generazione senza valori, ripiegata su se stessa, capace solo di piccole cose, spenta sul quotidiano, addirittura cinica.

Noi sappiamo che **l'adolescenza assume le sembianze consentite dal contesto sociale nel quale si realizza.** Allora è evidente che **la difficoltà di pensare a lungo termine, di assumersi responsabilità, di elaborare un sentimento etico evoluto,** è fortemente **influenzata** dalla distanza esistente fra i giovani e il loro futuro.

Gli adolescenti non si assumono responsabilità significative perché la famiglia li infantilizza e la società non chiede loro quasi nulla, oltre ad offrire poco di ciò che è indispensabile per diventare adulti.

È un mondo dorato quello degli adolescenti, ma solo in apparenza. **Un ragazzo di sedici anni può essere in grado di assumersi responsabilità complesse,** lavorare, studiare, amare, pagare per i suoi errori, vivere una vita comunitaria e comprenderne le regole, individuare i pericoli e valutarne la portata, **collaborare con altri a progetti di ampio respiro. La nostra società chiede a un adolescente solo di fare lo studente e di inserirsi al meglio nel mondo dei consumi.** La sua identità ne esce ferita e fiaccata all'origine.

L'adolescente è quindi obbligato a essere qualcosa di indeterminato, a non vedere al di là del suo naso: non ha certo bisogno di sviluppare grandi visioni del mondo se il suo banco di prova è quasi esclusivamente quello scolastico. Egli **può godere di spazi di manovra limitati, tutti rigorosamente estranei alla sfera produttiva: gli adolescenti non vedono il proprio futuro adulto, vedono un presente** forse connesso con un futuro ai contorni vaghi e inconsistenti: entrambi intrisi **di svaghi, di studio, di affetti e di consumi** (Garelli, 1984). La connessione fra divertimento, consumi e felicità è **il grande inganno** del sistema educativo attuale del quale gli adolescenti sono interpreti e vittime a un tempo. Noi sappiamo che la felicità è una nozione complessa, ostica oppure effimera e volatile, ma comunque non riconducibile al divertimento ed estranea al possesso di beni di consumo. Le adolescenze attuali sono intrise di queste **pseudoverità sottoculturali** e ne soffrono. »⁴

³ Umberto Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli, 2007

⁴ Elena Rosci, *La famiglia*, in *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*, a cura di A. Maggiolini e G. Pietropolli Charmet, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 173-4.

□ I cambiamenti radicali in atto nel mondo del lavoro modificano il ruolo del lavoro nei progetti di vita giovanili

Un aspetto rilevante del modo di porsi dei giovani di fronte al futuro riguarda le aspettative, i progetti, le scelte inerenti l'ambito lavorativo, il futuro professionale. Anche in questo campo il contesto appare molto mutato e in continua trasformazione. Negli ultimi decenni, si sono verificati **cambiamenti radicali** nel mondo del lavoro, al punto che si parla di una **nuova società del lavoro**.

«... due decenni di profondi e radicali mutamenti hanno contribuito a trasformare profondamente il mondo del lavoro, sottraendo forza interpretativa e predittiva ai modelli elaborati ed interiorizzati dalle generazioni precedenti. L'**internazionalizzazione dei processi produttivi**, con i pesanti effetti in termini di **perdita delle occupazioni manifatturiere**, crescita delle **disuguaglianze di reddito** e moderazione salariale, la proliferazione di **forme di lavoro flessibili**, con minori livelli di garanzie e stabilità, la **marginalizzazione del lavoro di cura** ed il conseguente **aumento dei problemi di conciliazione tra lavoro e famiglie** per le coppie con doppio carico lavorativo, l'**inarrestabilità del cambiamento tecnologico** e la **pervasività della tecnologia digitale** hanno contribuito a mutare sensibilmente il volto della società italiana ed i suoi tradizionali assetti di regolazione socio-economica, segnando il passaggio ad una *nuova società del lavoro*.»

Nei rapporti dei giovani con il lavoro, di fronte a tali cambiamenti, si riscontrano solo alcune generalissime linee di tendenza comuni:

- Muta anzitutto **il rapporto dei giovani con il lavoro** e il ruolo del lavoro **nei progetti di vita** giovanili: assume una **centralità** non più assoluta, ma **relativa**, e vede emergere un senso di distanza o di rifiuto verso lavori che non consentano autonomia e sviluppo della propria personalità, occupazioni puramente strumentali.

«.. di fronte a questi nuovi scenari i giovani maturano **propensioni e comportamenti** non tradizionali e non sempre intelligibili, proprio perché profondamente **differenti da quelli delle generazioni precedenti**. Ne costituisce un esempio paradigmatico il dibattito sviluppato attorno al posto del **lavoro nel sistema valoriale giovanile**. Se il ridimensionamento della centralità del lavoro nei progetti di vita giovanili appare ormai evidente ed inconfutabile, ciò non significa, tuttavia, che esso non costituisca più una dimensione della vita su cui investire. In effetti, le periodiche indagini dell'Istituto IARD hanno messo in evidenza **una persistente centralità del lavoro, seppure relativa e non più assoluta**, specialmente in quei contesti territoriali e in quei gruppi sociali in cui più se ne avverte la mancanza e la perdita di stabilità; ciò tuttavia si combina con una "**riluttanza** crescente ad identificarsi con **lavori che non contribuiscono alla crescita della propria personalità e dell'autonomia**".»

- Per essere in grado di **inserirsi nel mercato del lavoro**, se anche il 70% dei giovani mette al primo posto le **competenze**, fa riflettere che una percentuale che oscilla tra il 43% negli studenti e il 53% nei neodiplomati attribuisca un ruolo determinante **all'appoggio di "persone influenti"**: conferma le disfunzioni del "sistema Italia", che spesso non premia il merito, ma le "conoscenze" e le raccomandazioni.

« Chiamati ad individuare i *fattori ritenuti più importanti per trovare lavoro* oggi in Italia ... sono stati pressoché concordi nel conferire importanza soprattutto a tre elementi: il fatto di **essere competenti**, il potersi poggiare sull'**aiuto di persone influenti** e l'**essere tenaci** nella ricerca del lavoro. Ad altri tre fattori rappresentati dal **sapersi presentare bene**, dall'avere **fortuna** e dal **sapersi accontentare** sono attribuiti pesi meno significativi.. ».

- Di fronte all'alternativa tra lavoro **a tempo pieno** o **part-time**, **dipendente** o **in proprio**, le aspettative e le **preferenze** giovanili si orientano **verso il lavoro a tempo pieno** (8 ore giornaliere: oltre il 40%) ma con **una consistente percentuale** che **predilige il tempo parziale** (39%).

Forte e trasversale (per età, genere ...) risulta la **propensione per il lavoro autonomo** (anche se include forme di lavoro molto eterogenee: dalle **attività imprenditoriali** alle **libere professioni**, alle **nuove professioni** create dalla **flessibilità** del mercato del lavoro ...). I giovani (soprattutto maschi) rivelano una sostanziale **disponibilità al trasferimento** per ragioni di lavoro (**più i giovani** delle regioni **del Sud o del Nord** che quelli del Centro; **più in Europa** che verso Paesi non europei) e una crescente **disponibilità** verso forme di **lavoro flessibile, temporaneo**. Si dichiarano invece «fortemente **ostili a possibili forme di flessibilità salariale** (ancorare stipendi e salari all'andamento della produzione), all'ipotesi di **rendere più agevole lo scioglimento del contratto** di lavoro da parte dell'impresa (rendendo più facili i licenziamenti) e all'idea di **rendere più accessibile l'ingresso dei giovani** nel mondo del lavoro **attraverso** l'introduzione, per esempio, di **salari più ridotti**.»

Al di là delle generalissime linee di tendenza sopra indicate (non prive di elementi di contraddizione) **non** risaltano atteggiamenti, attese e propensioni **generalizzabili**, bensì una serie multiforme di atteggiamenti e **comportamenti individuali**:

« I diversi occhi con cui studenti e studentesse, diplomati e diplomate guardano al mercato del lavoro e alle forme possibili delle occupazioni fanno trasparire **progetti lavorativi ed esistenziali abbastanza differenziati** e, tutto sommato, **legati sia ai ruoli sociali** di fatto ricoperti da uomini e donne sul lavoro e nella vita, **sia agli stereotipi** che a questi ruoli si sono collegati e che si dimostrano ancora abbastanza resistenti alle trasformazioni. Prova ne sia il favore per il **part-time**, soprattutto di tipo orizzontale, indiscutibilmente più marcato nella componente **femminile**, che probabilmente vi intravede uno strumento efficace di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. »

Cambiano i **significati** attribuiti dai giovani al lavoro. Tra i diversi possibili significati del lavoro nei progetti di vita individuali tende a prevalere «**l'interesse per ciò che si fa**», ovvero «**un'immagine dell'attività lavorativa come ambito esistenziale prevalentemente dedicato all'espressione della propria soggettività e all'autorealizzazione**». Concezioni del lavoro "post materialiste" sembrano prevalere rispetto alla valorizzazione degli «aspetti del lavoro più tipici di una concezione strumentale». Accanto alla **concezione espressiva** e a quella **strumentale** del lavoro emerge però anche l'attenzione per la dimensione **relazionale**, del rapporto con i colleghi. Sono ritenuti meno importanti invece "l'orientamento alla carriera" e "il prestigio sociale del lavoro" (ovvero la dimensione **acquisitiva**).

La complessità e contraddittorietà dei tratti potrebbe giustificarsi come **strategia multiforme per far fronte alle attuali difficoltà** di inserirsi in un sistema lavorativo così mutato e difficile, per molti aspetti imprevedibile e instabile – per via delle nuove condizioni di **flessibilità** e di **precarietà** imposte dai datori di lavoro e consentite dalla normativa - che i giovani sono oggi i **primi a sperimentare a pieno titolo**.

6. IL PASSAGGIO ALL'ETÀ ADULTA

☐ Più lento e sempre rimandato l'ingresso nell'età adulta

I giovani italiani vedono il futuro come un campo di possibilità sempre aperto e non si impegnano in scelte troppo vincolanti. Si è diffusa inoltre nell'ultimo decennio **l'idea che** nella vita **anche le scelte più importanti non siano "per sempre"**. Il diffondersi di questo **orientamento al presente** dei giovani e il **ridursi della loro progettualità** verso il futuro sarebbe confermato da un **passaggio più lungo e lento all'età adulta**.

La **transizione** all'età adulta si può definire «un processo caratterizzato da **cinque tappe**: la conclusione degli **studi**, l'ingresso nel mondo del **lavoro**, l'uscita di **casa**, la formazione di una **nuova famiglia** e la nascita di un **figlio**. I dati ci dicono che esiste **un procrastinamento di tutte le tappe** di transizione». «Solo dopo i 25 anni si registrano le prime consistenti uscite di casa, spesso in concomitanza con il matrimonio o la convivenza. Tuttavia quasi il 70% dei 25-29enni e oltre un terzo tra i 30-34enni (36%) vive ancora con i genitori.»⁵

Per quanto si debba riconoscere l'incidenza di condizioni sociali che intralciano l'obiettivo dell'indipendenza dalla famiglia – come la difficoltà a trovare un lavoro stabile che garantisca l'indipendenza economica e il costo elevato degli alloggi – queste ragioni non sono sufficienti a spiegare il fenomeno. Si constata la **tendenza** costante a **“un prolungarsi ... della transizione verso lo stato adulto” “un po' ovunque per l'Italia; il fenomeno della famiglia lunga”** risulta **“ben presente anche quando non ce ne sarebbe stretta giustificazione: molti giovani lavoratori continuano infatti a vivere con i loro genitori anche dopo molti anni dall'entrata nel mercato occupazionale e anche se sussiste la consapevolezza che con il loro reddito potrebbero permettersi una vita autonoma”**. Evidentemente altri aspetti (di tipo culturale motivazionale oltre a quello occupazionale e dell'indipendenza economica) condizionano il fenomeno: anzitutto i **vantaggi economici**, nelle incombenze di **gestione della casa** e nella maggiore disponibilità di **tempo libero**. La convivenza prolungata in famiglia, infatti, **“non determina un maggior coinvolgimento giovanile nella gestione domestica della casa e neppure, nel caso di lavoratori, nella collaborazione economica alle spese”**.⁶

Un confronto con le abitudini di molti dei giovani europei – per tradizioni e per cultura più inclini all'indipendenza – lo conferma.

□ L'influenza del contesto sociale “fluido” nell'elaborazione del progetto di vita giovanile

Il **contesto sociale “fluido” condiziona** lo stesso processo di **definizione dell'identità**: gli adolescenti percepiscono che devono progettarsi in modo da **adattarsi** a un contesto caratterizzato da **flessibilità** e continua **reversibilità** delle situazioni di vita, lavorative, relazionali ... Assorbono queste caratteristiche – di instabilità, non definitività, reversibilità ... - dalle condizioni di vita e le ripropongono nei comportamenti, nelle scelte, nei progetti sul futuro. Come acquisire un'identità stabile, quando anche solo il contesto lavorativo non lo è, e richiederà capacità di adattamento continue, disponibilità ad assumere nuovi ruoli e differenti identità?

« La progressiva **frammentazione** del corso di vita individuale legata alle **trasformazioni** del mondo del lavoro, della formazione e delle relazioni sociali che sta caratterizzando il **passaggio dalla prima alla seconda modernità**, ha comportato degli **effetti** particolarmente **rilevanti** tra gli adolescenti e i giovani. Tra coloro che devono ancora costruire una propria identità, **vivere in un contesto così fluido** come quello attuale in cui è estremamente difficile prefigurare i confini e le traiettorie dei propri percorsi di vita, **porta a considerare l'imprevedibilità come un fattore costitutivo della propria identità**. Per questo motivo, il cambiamento costante dei contesti e la difficoltà di pianificare il proprio futuro **più che rappresentare un ostacolo al proprio progetto di vita, ne vanno a costituire le fondamenta** rendendolo altrettanto **fluido** ed **indeterminato**.»⁷

⁵ Istituto IARD, Comunicato stampa, [Vent'anni di analisi a confronto per tracciare l'identikit del giovane italiano](#), Milano, 6 novembre 2006.

⁶ Carlo Buzzi, [Conclusioni: I giovani nell'era della flessibilità](#), in «Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia», a cura di C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁷ Riccardo Grassi, [Giovani, identità, appartenenze](#), in *L'adolescenza liquida*, IPRS, Roma, 28 maggio 2007.

□ Competenze, risorse e strategie necessarie per affrontare i cambiamenti in atto

Come i giovani affrontano questa situazione? Sono in grado di farvi fronte? Come aiutare gli adolescenti a inserirsi in un contesto così mutato?

L'universo giovanile, nell'atteggiamento di fronte alla vita, ai problemi e alle difficoltà, appare molto variegato. **Come i giovani si vedono di fronte ai cambiamenti continui** in atto nella società (flessibilità e fluidità sociale – trasformazioni continue nel mondo del lavoro ...)? Che percezione hanno delle proprie **capacità di affrontare queste situazioni** (**scarsa prevedibilità del futuro – vita senza appartenenze stabili – capacità di adattabilità** al mutare delle situazioni lavorative, familiari, ecc.)? Come cercano di affrontare le **difficoltà** e i **problemi**? Adottando **quali strategie**?

Risaltano – agli estremi del *continuum* tra i modi di affrontare la vita e le sue sfide - comportamenti opposti, compresenti tra i giovani: c'è chi li definisce "**autodeterminati**", guardando a chi si dimostra più forte e "ce la fa" o "**fatalisti**", per chi invece non trova in sé la forza di affrontare la complessità con coraggio, competenze, speranza e lascia prevalere il pessimismo e i sentimenti negativi o autodistruttivi.

« Per **autodeterminati** intendiamo coloro che hanno in generale **fiducia nel prossimo**, una **visione positiva del futuro**, **sanno porsi obiettivi e mete** da raggiungere, **non fanno conto sulla fortuna, ma su se stessi, sanno rischiare** e ritengono di poter **governare la propria vita**, anche rivedendo le scelte già fatte. I **fatalisti** si trovano all'opposto di queste posizioni, mostrando una **visione pessimistica del futuro e degli altri**, sono **timorosi** delle proprie scelte e in genere **ritengono che la vita sia loro ostile**. »

Cosa determina la fiducia, la speranza, la determinazione o invece la sfiducia, la rinuncia, la resa? In generale molto dipende dalla **capacità di percezione di sé**, delle proprie **capacità**, delle proprie **risorse**.

Come aiutare allora gli adolescenti a divenire capaci di **autoanalisi** e di una giusta **valutazione** e **valorizzazione** di sé? Come renderli più solidi sul piano psicologico? Attraverso quali esperienze, che consentano loro di mettersi e alla prova e di mettere alla prova le proprie risorse?

Come favorire l'acquisizione di **valide strategie di soluzione dei problemi**? Da quelle fondate sulla **ricerca di soluzioni al problema**, (la più efficace, anzi l'unica in grado di dare soddisfazioni) a quelle fallimentari e illusorie – cosa di cui far loro acquisire consapevolezza - o perché **focalizzate sulle emozioni**, o perché adottano "soluzioni" auto ingannevoli e frustranti: **di evitamento** e di **procrastinamento delle scelte**, spesso preferendo il "**divertissement**", lo svago o lo "sballo" nell'alcol o nelle droghe come illusoria soluzione alla noia del vivere.

Occorre puntare anche attraverso la scuola a **favorire la maturazione delle competenze necessarie ad affrontare il nuovo contesto sociale**, come - per esempio - richiede il quadro delle competenze chiave definite a livello europeo.

"È importante mantenere alta l'attenzione sulla capacità del contesto sociale attuale di **offrire ai giovani la possibilità di costruirsi un'idea di sé basata sulla sensazione di poter prendere iniziative, di avere capacità progettuali e di rintracciare uno scopo per cui valga la pena impegnarsi**: come mostrano le teorie psico-sociali sullo stress, infatti, l'indebolimento di tali percezioni di sé può generare un aumento delle situazioni di disagio e malessere."

Gli adolescenti, per acquisire consapevolezza di sé e fiducia nelle proprie potenzialità, **devono potersi mettere alla prova**, anche fuori dal contesto scolastico, **in situazioni "reali"** che richiedano di attivare **risorse psicologiche** (di conoscenza di sé), **cognitive** (di comprensione delle situazioni), **progettuali** (di iniziativa nella ricerca e elaborazione di soluzioni), **di motivazione e di impegno** (afferenti l'etica della responsabilità: i valori e scopi per cui valga la pena di impegnarsi, in grado di orientare e sostenere le scelte).

Occorre inoltre **combattere** - sul piano culturale, della riflessione e della consapevolezza - il **"grande inganno"** in cui la società di oggi cerca di irretirli, per usarli come consumatori passivi, e spegnerne le risorse critiche, creative, progettuali e di iniziativa. La scuola deve impegnarsi a **educare cittadini e persone autonome e critiche, trovando le vie più efficaci**, nell'intersezione creativa tra **l'uso formativo dei saperi disciplinari**, il clima delle **relazioni umane significative** tra adulti e giovani, le **esperienze** anche **extra scuola** che avvicinino al sociale e al mondo del lavoro, i **metodi didattici** che promuovano **l'approccio attivo e creativo alla realtà e ai saperi** anziché la riproduzione di contenuti e abilità autoreferenziali, validi solo all'interno della scuola, più "facili" da apprendere anche per gli studenti, ma demotivanti e scarsamente formativi.